



Masaccio, *Pagamento del tributo*, part.

# Egli è qui come il primo giorno... In eterno è qui fra noi

di Paolo Vallorani

All'inizio de *La Storia di Cristo*, Giovanni Papini scrive: *"L'autore di questo libro ne scrisse un altro, anni fa, per raccontare la malinconica vita d'un uomo che volle, un momento, diventar Dio. Ora, nella maturità degli anni e della coscienza, ha tentato di scrivere la vita di un Dio che si fece uomo"*. Papini ha vissuto per anni con l'aspirazione e la convinzione di voler *"diventar Dio"* e fino ad un certo punto era persuaso di riuscirci. Questa fasulla aspirazione ha animato molti degli uomini vissuti nel 1900 protagonisti della cultura, dell'arte, della politica; si è visto poi, a cosa ha condotto: ben due guerre mondiali consecutive, stragi di interi popoli, eccidi tanto ingiustificati quanto massicci e truci. In un tratto di *Amate*, una sezione che si trova quasi al volgere de *La Storia di Cristo*, Papini scrive: *"In nessuna cosa l'anima nostra s'è quietata; (...) e il cuore, sempre cercante, sempre disilluso, è più vecchio, più stracco, più vuoto perché in nessun bene ha trovato la sua Pace, in nessun piacere la sua Gioia, in nessuna conquista la sua Felicità"*.

Alessandro Manzoni, Fedör Dostoevskij, Charles Péguy, Paul Claudel, Miguel De Unamuno, Oscar Vadislas Milosz, Ada Negri, Thomas Stearns Eliot, Gertrude Von Le Fort, Carlo Betocchi, Alda Merini, anche loro come Giovanni Papini, sono alcuni fra tanti scrittori, poeti, artisti vissuti fra l'Ottocento ed il Novecento che hanno vissuto la medesima aspirazione fasulla e la delusione che la segue, che formano il percorso della mostra *"Egli è qui"* proposta per il nostro 31° Convegno. Ciascuno di loro ha scoperto il desiderio imperante ed ineludibile del cuore, ognuno ha cercato di rispondergli con tentativi propri raccogliendo solo delusione e amarezza. Con questa loro umanità ognuno di questi *maestri*, si è mosso alla ricerca del Maestro, si sono messi sulle Sue tracce grazie ad amici o entrando in contatto con esperienze e volti umani che hanno reso loro incontrabile il volto la presenza di Gesù. Così, Lo hanno incontrato, Lo hanno conosciuto vivo, presente, e soprattutto corrispondente al cuore ed alla ragione. Ciascuno di loro, si può dire, ha compiuto la mossa che San



Giovanni Paolo II scrive in un passo della sua prima Enciclica, la *Redemptor Hominis*: *“L'uomo che vuol comprendere sé stesso fino in fondo e non secondo immediati, parziali e spesso superficiali e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere, deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e la sua morte, avvicinarsi a Gesù Cristo”*. E così ciascuno di questi cuori eletti, ha cominciato a cantare in versi o in prosa la vita vissuta in compagnia di Gesù. Nei giorni che hanno preceduto il Convegno, riguardavo la vita degli autori ed i loro scritti e quanto leggevo e mi soffermavo a considerare, mi ha richiamato, mi ha portato a riprendere proprio il tratto dell'insegnamento di Nicolino del nostro 29° Convegno, *La Felicità in Persona*. Proprio qui si trova, si incontra quanto traspare nel percorso offerto dalla mostra. *“L'unica cosa di cui c'è bisogno è la presenza di Gesù è [...] tutto quello che c'è da fare, da vivere, da favorire, da seguire, da domandare è la presenza di Gesù, della felicità in persona [...]. Ma se questa è l'“unica cosa necessaria”, è il meglio, è il massimo dinamismo che siamo chiamati a favorire, a lasciar prevalere sempre per il “meglio”, per il “massimo”, per la felicità della vita, ora, nel tempo di ogni istante, nel tempo di ogni adesso, come e dove incontrare la sua presenza, il suo sguardo per poter dimorare in Lui, per poter continuamente dimorare nel suo sguardo? Come ci raggiunge ora la sua presenza, il suo sguardo, per poter vivere la medesima esperienza dei pastori, dei suoi più “stretti” amici che lo hanno incontrato duemila anni fa? [...] Nell'opera Il mistero della carità di Giovanna d'Arco, (Péguy) fa gridare a Giovanna queste parole: «Felici coloro che bevevano lo sguardo dei tuoi occhi; felici coloro che mangiavano il pane della tua tavola [...]. Di voi stessi ebbe pietà davanti a quella folla. Gesù, Gesù, ci sarai mai così presente...». [...] A questo grido di Giovanna, Péguy fa rispondere madre Gervaise così: «Egli è qui. Egli è qui come il primo giorno... In eterno è qui fra noi proprio come il primo giorno. In eterno tutti i giorni. È qui fra noi in tutti i giorni della sua eternità»*. Come è possibile anche per me questa esperienza? Ha affermato Benedetto XVI nella *Deus Caritas est*: *“Il Signore sempre ci viene incontro attraverso uomini nei quali Egli traspare”*. Fra gli autori che sono stati citati, mi fermo particolarmente su Alda Merini. Era l'anno prima che questa mostra fosse realizzata, il 2009; il primo novembre di quell'anno Alda Merini giungeva al

termine della sua esistenza terrena. All'indomani della sua morte circolarono dovunque le sue poesie, quasi a volerla ricordare in ogni modo quasi come a voler sentire ancora risuonare la sua voce fra noi, così anche io fui raggiunto da lei. Negli anni a seguire, più volte mi è capitato di leggere articoli su di lei perfino guardare documenti televisivi, interviste di quando la poetessa milanese era ancora in vita. Mentre presentavo la mostra ad alcuni amici, c'è stato un momento, in cui guardando il pannello a lei dedicato ho avuto davanti agli occhi il volto, lo sguardo, il sorriso, la voce di questa donna. Una donna in qualche modo sfregiata dalla vita o da sé stessa, una donna che si sarebbe facilmente scambiata per una persona da soccorrere, a cui porgere un aiuto, o forse una donna da riassetare, da riportare a condizioni di vita più umane. Proprio lei e proprio in lei ho rivisto quanto dice Manzoni all'inizio de *Il Natale*, che tra l'altro apre il percorso della mostra. In questo *“Inno Sacro”*, Manzoni rappresenta la condizione umana come quella della cima di una montagna che si è staccata e, dall'altezza in cui si trovava, è precipitata ai piedi della stessa di cui prima ne era la sommità, il vertice. Questa, afferma il poeta, è la condizione di ciascuno di noi, di ogni uomo; tale condizione sarebbe rimasta immutata in eterno, *“se una virtude amica”* non fosse intervenuta a riprendere quel masso e a riportarlo alla sua posizione originaria. È facile intendere come la virtù amica è l'iniziativa di Dio - celebrata nella poesia - che assume la carne umana solo per porgere *“all'uom la mano”*.

Alda Merini in una poesia rivolta a Padre David Maria Turoldo echeggia ciò che a sua volta aveva scritto Manzoni: *“Tu eri l'unico sacramento che conoscesti, un prete, un prete che diradava le tenebre, un prete che accarezzava quelle carni rese putride dalla distanza, un prete che era la memoria”*: quel segno tangibile di quella virtù amica. Questo verso richiama alla mia vita l'esperienza di grazia che quotidianamente è offerta anche a me, e che, se assecondata, lasciata entrare continuamente, porta anche me ad esclamare e a vivere nella certezza che *“Egli è qui proprio come il primo giorno... è qui fra noi tutti i giorni della sua eternità”*.

La mostra *“Egli è qui”* è itinerante. Per info sul noleggio: 377.0911979  
mostre.fidesvita@gmail.com | www.fidesvita.org